

Marta Casalini, Alessandra Pegurri & Claudio Capelli

KEYA 3/5: ATTESTAZIONI A ROMA IN ETÀ TARDOANTICA

A partire dall'analisi di alcuni contesti tardoantichi provenienti dallo scavo delle pendici nord-orientali del Palatino sono stati individuati una serie di contenitori anforici di produzione africana che presentano caratteristiche morfologiche in parte corrispondenti al tipo Keay 3/5. Le anfore oggetto di questo studio sono inoltre caratterizzate da un ricco corredo epigrafico costituito in particolare da bolli anepigrafi ma anche graffiti (ante cocturam) e titoli picti di colore rosso.

Attraverso il confronto con altre attestazioni inedite da ulteriori settori della città antica e la revisione e il confronto con altri dati editi, si propone un primo inquadramento tipologico affiancato dall'analisi petrografica effettuata su alcuni degli esemplari delle pendici nord-orientali del Palatino.

L'analisi tipologica integrata con quella petrografica ha permesso di individuare 3 gruppi tipologici (1–3) e 3 gruppi petrografici (A–C). La maggior parte degli esemplari possono essere attribuiti alle officine del territorio di Nabeul sulla base di confronti con i rinvenimenti in tale area e le analisi dei materiali di riferimento.

All'interno di un più ampio progetto di studio dei contesti relativi alle ultime fasi di vita e abbandono (IV–VI sec. d.C.) del Santuario delle pendici nord-orientali del Palatino¹, da identificarsi con le *Curiae Veteres*², sono stati individuati ed isolati alcuni contenitori anforici di origine africana che, pur non rientrando esattamente in nessuno dei tipi noti, presentano caratteristiche morfologiche simili alle produzioni africane dell'età imperiale, le Africane I e II, ed in parte corrispondenti al tipo Keay 3/5³: un'anfora per lo più ascrivibile alla tradizione dell'Africana I, poiché di piccole dimensioni, con orlo a sezione circolare e collo troncoconico.

Tale denominazione, che esprime in sé il carattere ibrido della sua morfologia, sembra essere la più consona per questa serie di contenitori ed è stata recentemente proposta da M. Bonifay⁴.

La tipologia di S. Keay era basata però su un unico esemplare, mentre le recenti attestazioni e la revisione dei dati precedenti⁵ permettono di delineare una più chiara definizione di questa che sembra presentarsi come una nuova famiglia di anfore africane.

A partire, quindi, dagli esemplari provenienti da uno dei contesti tardoantichi dell'area alle pendici nord-orientali del Palatino, attraverso il confronto con altre attestazioni inedite da ulteriori settori della città antica e la revisione e il confronto con altri dati editi, si propone un primo inquadramento tipologico affiancato dall'analisi petrografica di alcuni esemplari.

Palatino Pendici nord-orientali

Il contesto in esame è databile entro il **terzo venticinquennio del V secolo** ed è costituito da ca. 70 000 frammenti ceramici⁶, una testimonianza eccezionale per la ricostruzione del panorama della cultura materiale a Roma.

Tra le anfore, il 71 % dell'intero contesto, il 29 % delle importazioni è rappresentato dalle produzioni africane. Tra queste 42 esemplari (3,5 % degli esemplari su un totale di 1170 esemplari) presentano caratteristiche morfologiche che possono essere avvicinate a quelle del tipo Keay 3/5⁷.

¹ Le indagini sono svolte da parte del Dipartimento di Scienze dell'antichità della «Sapienza» Università di Roma I, in collaborazione con la Soprintendenza Speciale per i Beni archeologici di Roma. Per la storia del sito e relativa bibliografia vd. C. PANELLA (a cura di), *Scavare nel centro di Roma. Storia, uomini, paesaggi* (Roma 2013), e i vari contributi citati, con bibliografia precedente.

² Per l'ipotesi di tale identificazione vd. C. Panella, *Piazza del Colosseo. Scavo dell'area della Meta Sudans*, in M. A. Tomei (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006* (Roma 2006) 85–89 e i vari contributi citati, con bibliografia precedente.

³ KEAY 1984, 109–110 fig. 42,4.

⁴ BONIFAY 2016, 515; CAPELLI ET AL. 2016, 288.

⁵ Lo stesso Keay pubblica tra Africane I /Keay III degli esemplari che sembrano invece attribuibili a questo diverso filone produttivo (vedi *infra*).

⁶ Più di 120 000 se si considera l'intera sequenza dai primi livellamenti di IV secolo al definitivo abbandono dell'area nel VI secolo. Il materiale è stato oggetto di una tesi di Dottorato da parte di M. CASALINI. Primi dati sui contesti sono stati presentati. In: L. Sagui/M. Casalini, *Palatino, pendici nord-orientali*. In: Panella et al. 2010, 61–64; M. CASALINI, *Anfore di Piccole dimensioni a fondo piatto dell'Italia Meridionale e della Sicilia. Alcune riflessioni a partire dalla documentazione romana*. Acta RCRF 43, 2014, 271–278; M. CASALINI, *Pendici nord-orientali del Palatino: contesti tardoantichi a confronto*. In: C. Panella/L. Sagui (a cura di), *Valle del Colosseo e pendici nord-orientali del Palatino. Materiali e contesti 2* (Roma 2013) 163–179; M. CASALINI, *Roma e il Mediterraneo. Dal IV al VI secolo*. In: *Atti del convegno «Le forme della crisi. Cultura materiale nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III–VIII sec. d.C.)»*, (Bologna 2015) 535–546.

⁷ Si ringraziano Clementina Panella e Michel Bonifay per le indicazioni e i preziosi suggerimenti.

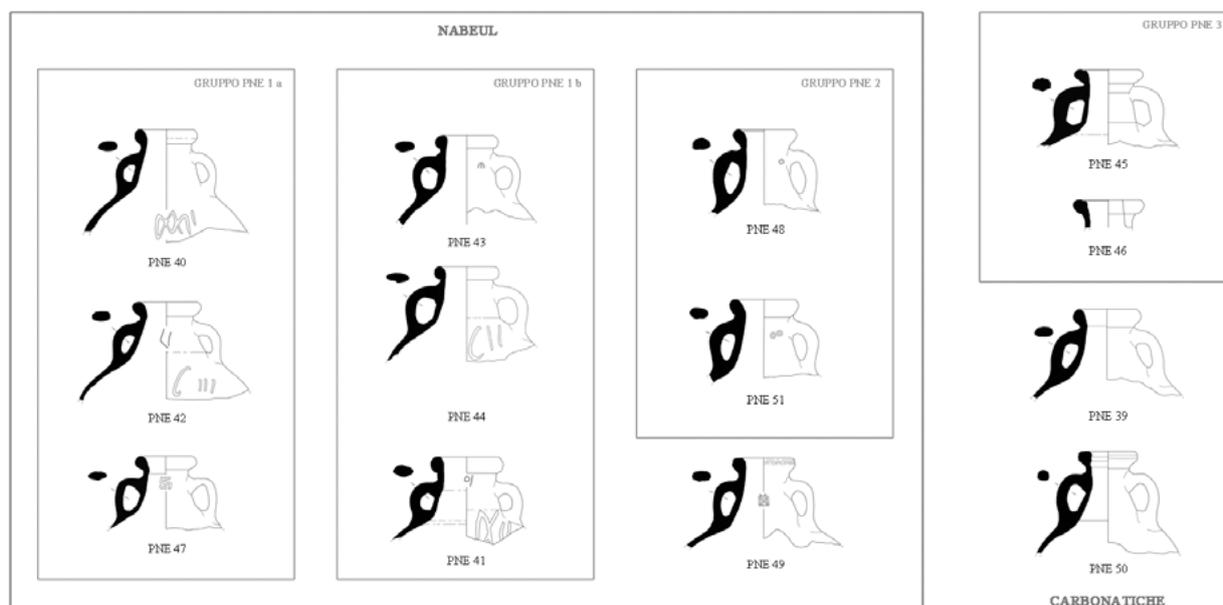


Fig. 1. Sintesi tra gruppi tipologici e gruppi petrografici.

In particolare, 13 esemplari si presentano in buono stato di conservazione, integri fino alla spalla o parzialmente integri⁸, ed hanno quindi consentito l'individuazione di caratteristiche morfologiche e di impasto comuni, sulla base delle quali è stata ipotizzata una prima tipologia e sui quali sono state svolte le analisi petrografiche.

Questi esemplari, inoltre, sono accomunati da un ricco e diversificato corredo epigrafico: bolli anepigrafi al centro del collo, spesso con punzoni poco noti, a volte *tituli picti* e graffiti *ante-cocturam* impostati sul collo.

L'analisi tipologica integrata con quella minero-petrografica ha permesso di individuare 3 gruppi tipologici (1–3) e 3 gruppi petrografici (A–C) (fig. 1). Le due classificazioni sono quasi completamente coincidenti e potrebbero essere unificate, con l'eccezione di due anfore che presentano morfologia diversa, ma impasti simili (PNE 39, 50). La maggior parte degli esemplari (gruppi 1/A) possono essere attribuiti alle officine attive nel territorio di Nabeul sulla base di confronti con i rinvenimenti in tale area e con le analisi dei materiali di riferimento⁹. Alcune anfore, tuttavia, sembrano avere una provenienza diversa.

I gruppi tipologici

Area di Nabeul

PNE Gruppo 1. Coincidente con il gruppo petrografico A e relativi sottogruppi, riunisce la maggior parte degli esemplari del contesto in esame che si caratterizzano per un orlo ingrossato esternamente e a sezione tendenzialmente circolare, piccole anse ad orecchia e breve collo troncoconico.

In questo gruppo è stato possibile isolare due **sottogruppi**:

Gli esemplari attribuibili al sottogruppo 1a sono tre e presentano un orlo a sezione circolare leggermente schiacciato ed estroflesso, collo troncoconico che si unisce con una linea continua alla spalla¹⁰. Tutti gli esemplari pertinenti a questo sottogruppo presentano un corredo epigrafico: PNE 40 e PNE 42 (fig. 2,1–2) riportano sulla spalla *tituli picti* identificabili come numerali che possono essere interpretati come *CXXII*¹¹ per PNE 40 e *CIII* per PNE 42 che conserva inoltre, un graffito *ante cocturam* (LI) sul collo in posizione centrale; l'esemplare PNE 47 (fig. 2,3) riporta nella medesima posizione un bollo anepigrafe impresso a forma di svastica¹².

Gli esemplari attribuibili al sottogruppo 1b sono tre e presentano un orlo a sezione circolare, con una piccola risega nel punto di giunzione con il collo. Il collo è breve e troncoconico, mentre la spalla è leggermente più distinta rispetto al sottogruppo A¹³. Tutti gli esemplari pertinenti a questo gruppo presentano sulla spalla *tituli picti*, probabilmente numerali: un frammento di spalla sicuramente pertinente a PNE 43 (fig. 2,4) conserva una parte di numerale leggibile come *CX*, su PNE 44 sembra leggibile *CII* (fig. 2,5) mentre quello di PNE 41 (fig. 2,6) è conservato parzialmente e potrebbe corrispondere a quello dell'esemplare PNE 40. L'esemplare PNE 43 possiede, inoltre, un bollo anepigrafe sul collo decentrato e l'esemplare PNE 41 un graffito *ante-cocturam* (OI) sul collo in posizione centrale analogo a quello sull'esemplare PNE 47.

PNE Gruppo 2. Coincidente con il gruppo petrografico A.3 presenta un orlo simile al gruppo PNE 1b, ma più estrofles-

⁸ I diametri degli orli vanno da 10,5 a 13 cm.

⁹ Vedi infra.

¹⁰ Cfr. FRANCO 2012, 131 Fig. 5,8.

¹¹ Questo *titulo picto* numerale trova confronto con quello presente sulla spalla di un esemplare classificato come Keay 3/5 ed esposto al Museo dei Mercati di Traiano nell'allestimento dedicato a H. Dressel (vedi *infra* contesti editi).

¹² R. BALDASSARI, Le anfore da trasporto. In: R. La Rocca/S. Tusa/S. Zangara (a cura di), Il relitto tardo-antico di Scauri a Pantelleria (Palermo, Regione Sicilia 2009) 107–120 Tav. 3,1.

¹³ Cfr. BUENO/MANTOVANI/NOVELLO 2012, 163 Fig. 6; RIZZO/ZAMBITO 2012, 3057 Fig. 2,9.

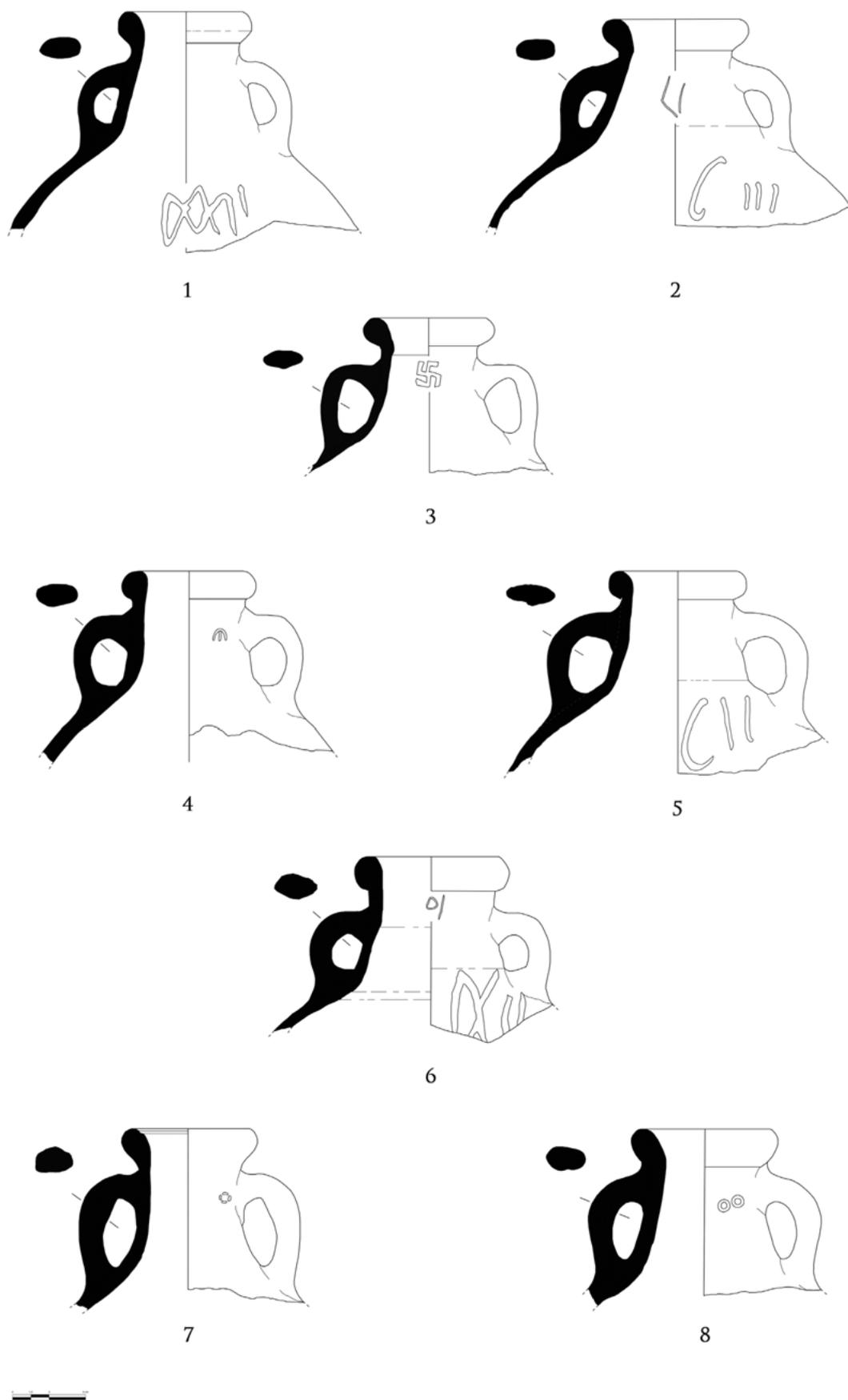


Fig. 2. 1–3 gruppo 1a: 1 PNE40/gruppo petrografico A.1; 2 PNE 42/gruppo petrografico A.1; 3 PNE 47/gruppo petrografico A.2. – 4–6 gruppo 1b: 4 PNE 43/gruppo petrografico A.2; 5 PNE 44/gruppo petrografico A.2; 6 PNE 41/gruppo petrografico A.3. – 7–8 gruppo 2: 7 PNE 48/ gruppo petrografico A.3; 8 PNE 51/gruppo petrografico A.3 (A. Pegurri). – Scala 1 : 5.

so, con distinzione tra collo e orlo meno marcata. Il collo si presenta più lungo e stretto rispetto agli altri esemplari così come le anse sono più grandi e ampie e in un caso (PNE 51) (fig. 2,7) si impostano sulla parte bassa dell'orlo e sulla spalla. Anche in questo caso è presente corredo epigrafico: l'esemplare PNE 48 (fig. 2,8) conserva sul collo un bollo anepigrafe impresso costituito da quattro trattini contigui che creano un cerchietto e sulla spalla traccia di un *titulo picto* illeggibile; PNE 51 Sul collo presenta un bollo anepigrafe costituito da due cerchietti a doppio contorno ravvicinati.

PNE 49 (gruppo petrografico A.1) simile ai precedenti per le maggiori dimensioni del collo e delle anse, si discosta per la presenza di una solcatura alla metà dell'orlo (fig. 3,9). Anche questo esemplare presenta un'incisione anepigrafe inconsueta sul collo raffigurante una X inscritta in un quadrato sormontato da due 'virgole'.

Tutti gli esemplari finora descritti corrispondono al gruppo A e relativi sottogruppi petrografici. Essi sono attribuibili all'area di Nabeul e in buona parte alla zona B¹⁴. In particolare per alcuni di essi è stato possibile riconoscere l'atelier di produzione: PNE 42, PNE 49, PNE 40 risulterebbero prodotti presso Sidi Zahruni; PNE 43 e PNE 44 presentano maggiori confronti con gli atelier di Sidi Aoun e Aïn Amroun.

Africa indeterminata

PNE Gruppo 3. Corrispondente al gruppo petrografico B. Orlo ingrossato, sporgente e superiormente leggermente concavo con piccolo ulteriore rigonfiamento esterno nel punto di giunzione con il collo.

Il collo, nell'esemplare che lo conserva, è breve e leggermente troncoconico e nettamente distinto dalla spalla. Le anse sono a sezione ellittica superiormente scanalate (PNE 45, 46; fig. 3,10–11). I due esemplari non conservano tracce di corredo epigrafico.

Le analisi non hanno permesso di individuare la zona di produzione che è stata solo genericamente circoscritta all'Africa, forse all'area nord tunisina.

PNE 39. L'esemplare presenta analogie con il gruppo PNE 1a, ma se ne discosta nettamente per la fattura e l'impasto (fig. 3,12). Conserva tracce di *titulo picto* frammentario e illeggibile sul collo e sulla spalla.

PNE 50. Orlo sporgente e schiacciato superiormente, segnato esternamente ed internamente da scanalature. Il collo troncoconico è piuttosto allungato. Per le maggiori dimensioni e conformazione del collo potrebbe essere associato al gruppo 2, ma la singolare forma dell'orlo e l'impasto lo distinguono nettamente (fig. 3,13).

Per quanto riguarda il corredo epigrafico conserva alcune tracce illeggibili di *titulo picto*.

Questi ultimi due esemplari sono caratterizzati da impasti a matrice carbonatica (gruppo petrografico C) per li quali non è stato possibile trovare confronti con altri campioni di riferimento e rimangono perciò genericamente attribuiti all'Africa.

Le analisi petrografiche

L'analisi in sezione sottile al microscopio polarizzatore di 13 campioni (tabella 1; fig. 4) mostra come tutti gli impasti presentino inclusioni costituite essenzialmente da granuli di quarzo, in parte arrotondati (di origine eolica), associati a subordinati microfossili. Tali caratteristiche indicano una provenienza africana per tutti i campioni¹⁵. Tuttavia, differenze composizionali e tessiturali/tecniche hanno permesso di identificare tre gruppi principali (A–C) e più sottogruppi, da correlare ad aree geologiche/produttive e/o fabbriche distinte.

Gli impasti del **gruppo A** (fig. 4a–c) sono caratterizzati da una matrice ferrica ben ossidata (rossa macroscopicamente, con sottilissimo schiarimento superficiale) e da inclusioni formate da una frazione siltosa (quarzo e fossili) ben classata e sempre abbondante, mentre le percentuali della frazione sabbiosa (principalmente quarzo) variano da basse ad alte. Sono sempre presenti strie e noduli mal mescolati quarzo-siltitici, quarzo-arenitici e calcarei, anche di dimensioni millimetriche e ben visibili ad occhio nudo (chiari).

I confronti con materiali di riferimento indicano una provenienza certa o probabile del gruppo A dal territorio di Nabeul¹⁶. Alcune caratteristiche, come, in particolare, la frazione siltosa abbondante e i noduli quarzo-arenitici o quarzo-siltitici, sono infatti discriminanti.

I tre sottogruppi si differenziano essenzialmente per la quantità ed il grado di classazione della frazione sabbiosa. Il primo (A.1), con scarse inclusioni (fig. 4a), può essere attribuito all'atelier di Sidi Zahruni. Il secondo (A.2), con inclusioni relativamente abbondanti e ben classate (fig. 4b), presenta maggiori confronti con gli atelier di Sidi Aoun e Aïn Amroun. Infine, il terzo sottogruppo (A.3), con inclusioni poco classate (fig. 4c), in un caso molto abbondanti, sarebbe piuttosto riferibile ad un atelier di Nabeul a noi sconosciuto.

Si nota come impasti attribuibili a Nabeul, relativamente simili a quelli del sottogruppo A.2, si trovino anche in tre anfore dello stesso tipo Keay 3/5 rinvenute in Sicilia¹⁷.

Per quanto riguarda i due gruppi rimanenti, una provenienza da Nabeul sembra poco probabile. Gli impasti, infatti, non presentano confronti con i riferimenti a nostra disposizione, anche se alcuni elementi secondari sembrano forse suggerire un'origine dai settori nord-tunisini piuttosto che da quelli più meridionali.

Gli impasti del **gruppo B** (fig. 4d–e) si caratterizzano per una matrice argillosa in parte carbonatica (di colore macroscopico arancio, con spesse bande esterne giallo-arancio) ed inclusioni formate da granuli di quarzo (anche grandi e ben arrotondati) e subordinati microfossili (foraminiferi e più rari frammenti di molluschi), calcari e cristalli di calcite. I due

¹⁴ Per il dettaglio delle analisi petrografiche vedi *infra*.

¹⁵ CAPELLI/BONIFAY 2016.

¹⁶ BONIFAY ET AL. 2010.

¹⁷ CAPELLI ET AL. 2016, 288 nn. 280; 263; 264.

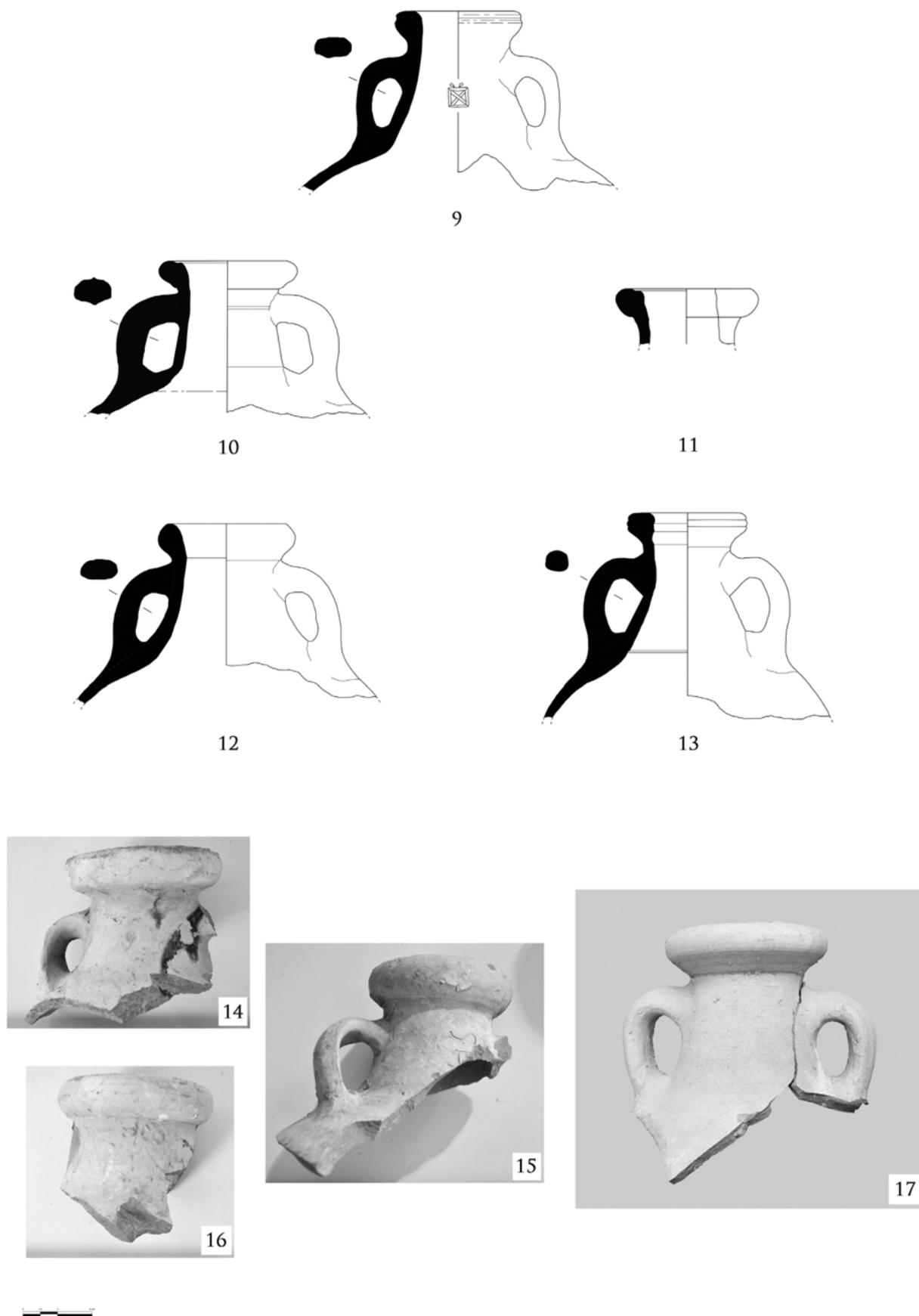


Fig. 3. 9 PNE49/gruppo petrografico A.1. – 10–11 gruppo 3: 10 PNE 45/ gruppo petrografico B.1; 11 PNE 46/gruppo petrografico B.2; 12 PNE 39/gruppo petrografico C.1; 13 PNE 50/gruppo petrografico C.2 (A. Pegurri). – 14–16 Esemplari da Via del Tritone (M. Casalini). – 17.Esemplare del Tempio della *Magna Mater*, allestimento anfore vano 9 (F. Coletti). – Scala 1 : 5.

Numero analisi	Sigla inventario	Tipo anfora (Keay)	Gruppo petrografico	Gruppo tipologico	Matrice argillosa	Percentuale inclusioni	Classazione inclusioni	Rapporto sabbia/silt	Quarzo arrotondato	Dimens. quarzo massime (mm)	Dimens. quarzo prevalenti (mm)	Ipotesi di provenienza
12039	PNE 42	3/5	1.1	1 a	Fe	+	++ B	+	+	0.7	<0.4	Nabeul, zona B (Sidi Zahrani); cf. 12046
12046	PNE 49	3/5	1.1		Fe	+	++ B	+	+	0.8	<0.5	Nabeul, zona B (Sidi Zahrani); cf. 12039
10721	PNE 40	3/5	1.1	1 a	Fe	+	++ B	+	+	0.7	<0.4	Nabeul, zona B (Sidi Zahrani?)
12040	PNE 43	3/5	1.2	1 b	Fe	++	++ B	++	+	0.5	<0.4	Nabeul, zona B (Sidi Aoun, Aïn Amroun?); cf. 12041
12041	PNE 44	3/5	1.2	1 b	Fe	++	++ B	++	+	0.6	<0.4	Nabeul, zona B (Sidi Aoun, Aïn Amroun?); cf. 12040
12044	PNE 47	3/5	1.2	1 a	Fe	++	++ B	++	+	0.7	<0.5	Nabeul, zona B (Sidi Aoun, Aïn Amroun?)
12045	PNE 48	3/5	1.3	2	Fe	++	+	++	+	0.5	<0.4	Nabeul, atelier indet.; cf. 12048?
12048	PNE 51	3/5	1.3	2	Fe	+++	++	++	+	0.5	<0.4	Nabeul, atelier indet.; cf. 12045?
10722	PNE 41	3/5	1.3	1 b	Fe	++	+	++	++	1	<0.5	Nabeul, atelier indet.
12042	PNE 45	3/5	2.1	3	Fe-Ca	++	+++ B	++	+++	1	<0.6	Africa indeterminata
12043	PNE 46	3/5	2.2	3	Fe-Ca	+++	++ B	++	++	0.6	<0.4	Africa indeterminata
10720	PNE 39	3/5	3.1		Ca	++	++ B	++	+	1.2	<0.4	Africa indeterminata
12047	PNE 50	3/5	3.2		Ca	++	++ B	++	++	0.5	<0.3	Africa indeterminata

Tabella 1. Lista dei campioni analizzati con le caratteristiche petrografiche principali. B: distribuzione bimodale; Ca: Carbonatica; Fe: ferrica (C. Capelli).

sottogruppi si differenziano principalmente per la quantità e le dimensioni della componente quarzosa.

Infine, gli impasti del **gruppo C** (fig. 4f), non completamente simili tra loro, sono distinti da una matrice carbonatica (macroscopicamente gialla), con rari noduli ferrici (rossi), e da inclusioni di medie dimensioni, formate da quarzo e scarsi fossili. Da notare le differenze anche con i campioni di riferimento della produzione di Nabeul ad impasti carbonatici, datata al VII secolo¹⁸.

Nuovi dati da altri contesti romani

Testimonianze importanti per la definizione di questo tipo e della sua cronologia sono recentemente emerse da altri contesti romani.

Durante indagini archeologiche di emergenza nell'area di via del Tritone¹⁹ è stata individuata una complessa sequenza stratigrafica che va dall'età tardorepubblicana fino all'età moderna, ma le cui attestazioni più significative da un punto di vista quantitativo e qualitativo si concentrano nella fase di abbandono delle strutture individuate, databile tra IV e VI/VII sec. d.C.

Da uno di questi contesti, databile alla seconda metà/ultimo terzo del VI sec. d.C., provengono due esemplari, mentre un terzo è un residuo in scarichi di età moderna (fig. 3,14–16). Queste anfore presentano le medesime caratteristiche morfologiche del gruppo PNE 1 b e sono accomunate anche dall'attestazione del corredo epigrafico: due esemplari presentano bolli anepigrafi e uno un'iscrizione *ante-cocturam*

¹⁸ CAPELLI/BONIFAY 2016.

¹⁹ M. CASALINI, Ceramica. In: M. Baumgartner (a cura di), Roma Rinascete. La città antica tra Quirinale e Pincio (Roma 2017) 211; 218–219.

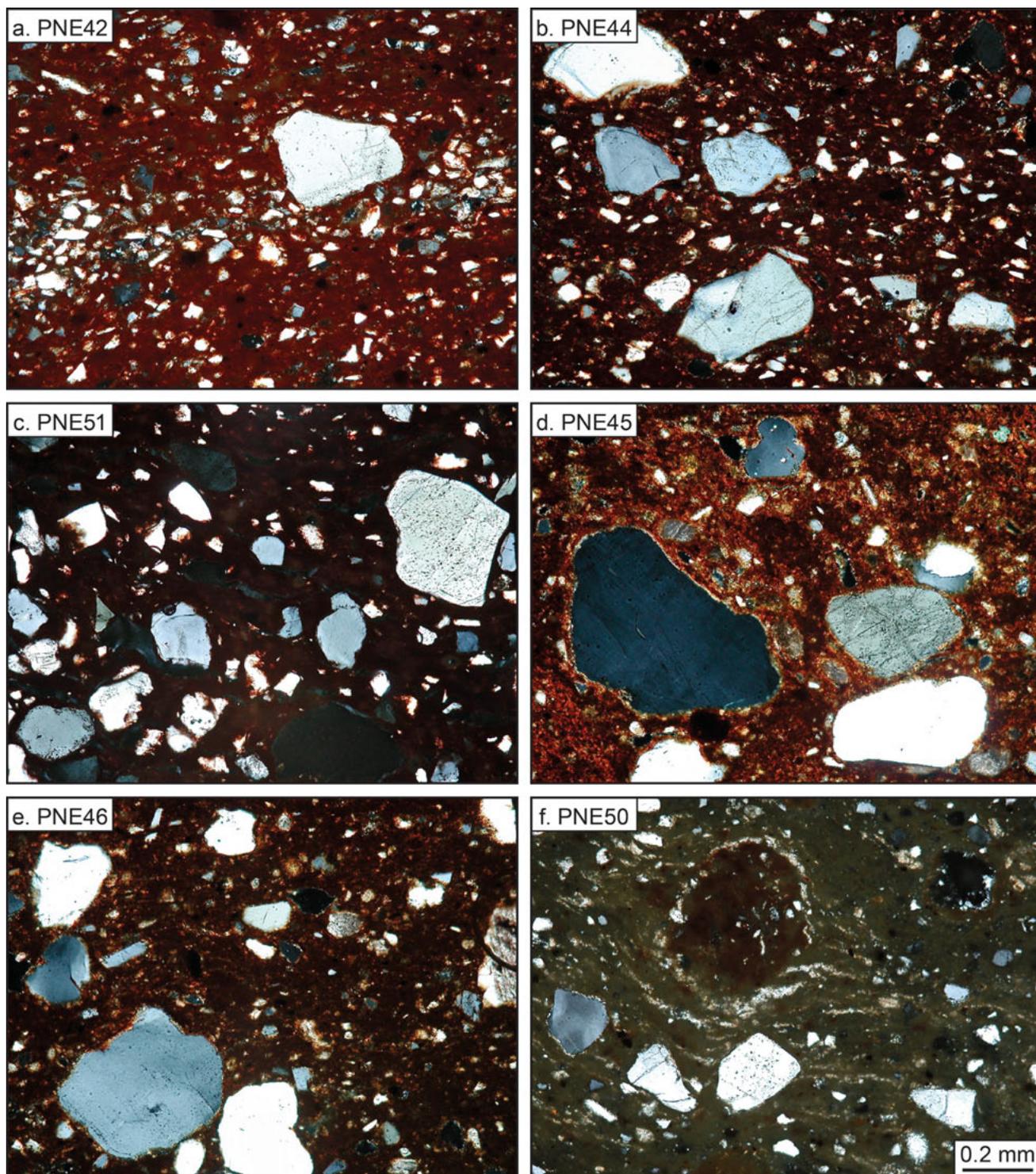


Fig. 4. Microfoto (Nx) di impasti rappresentativi. (C.Capelli)

posta in verticale sul collo, analoga a quelle note su altri esemplari editi di cui si parlerà in seguito, in particolare su un orlo proveniente dall'atelier di Sidi Zahruni e recentemente attribuito a questo stesso tipo²⁰. Per fattura e impasto sembrano analoghi alle produzioni dell'area di Nabeul²¹.

²⁰ M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*. BAR, Internat. Ser. 1301 (Oxford 2004) 20 fig. 8,5; CAPELLI ET AL. 2016, 288.

²¹ Non sono stati prelevati campioni da questi esemplari. Si fa in questo caso riferimento a ipotesi derivate dal confronto con gli altri esemplari attribuiti all'area di Nabeul.

Nel corso di un lavoro di revisione dei materiali relativi allo scavo di un altro santuario del Palatino, il Tempio della Magna Mater, sono stati isolati alcuni esemplari provenienti dal contesto di seconda metà V (450–475/480 d.C.) del saggio P e da un'allestimento murario ad anfore di inizi V in uno dei vani del quartiere dei servizi²² che presentano caratteristiche

²² A. CARIGNANI/A. CIOTOLA/F. PACETTI/C. PANELLA, *Il contesto della Magna Mater sul Palatino*. In: A. Giardina/A. Schiavone (a cura di), *Società Roma e Impero Tardoantico* (Bari, Roma 1986) 27–46; A. CARIGNANI/F. PACETTI, *Anfore tardo antiche dagli scavi del Palatino*.

morfologiche simili al gruppo PNE 1 a (fig. 3,17). Gli esemplari in questione, che furono classificati tra le produzioni di Africane I, alla luce dei nuovi dati emersi sembrerebbero ascrivibili anch'essi al tipo Keay 3/5 e potrebbero pertanto rientrare nella nostra classificazione²³. Da segnalare che gli esemplari in questione non presentano apparato epigrafico.

Altri contesti editi

Vi sono, inoltre, una serie di contesti dai quali provengono alcuni esemplari editi che possiedono le medesime caratteristiche degli esemplari romani²⁴. Queste evidenze, ancora una volta tutte relative a contesti databili tra V e VI sec. d.C., sono accomunate dalla presenza di un graffito *ante-cocturam* sul collo o altri elementi epigrafici (*tituli picti*, bolli anepigrafi).

- *Atelier* di Sidi Zahrani: l'esemplare con graffito, già citato, era stato classificato tra le anfore tardive di Nabeul nel 2004 e recentemente attribuito a questo tipo²⁵. La datazione al V secolo proposta da M. Bonifay per l'esemplare tunisino sembra essere coerente con le recenti evidenze di cui sopra ed i relativi contesti. Sebbene frammentario, l'esemplare sembra ascrivibile al Gruppo PNE 1 b.
- Roma, Mercati di Traiano: si tratta degli unici due esemplari integri noti classificati da S. Keay come tipo III/Africana I²⁶. Sono attualmente esposti nel museo dei Mercati di Traiano come Keay 3/5²⁷ con una datazione che va dal 300 al 490 d.C. ca. Uno di questi esemplari presenta un *titulo picto* numerale analogo all'esemplare PNE 40 e bollo anepigrafe sul collo, mentre l'altro riporta un graffito *ante cocturam* verticale sul collo impostato su due registri. Entrambi gli esemplari sembrano ascrivibili al Gruppo PNE 1 b.
- *Portus*, Area A del Palazzo Imperiale²⁸: da uno strato di macerie (contesto 1000) indagato nell'ambito del Portus Project, databile su base anforaria al V secolo, proviene un esemplare con graffito *ante-cocturam*. L'esemplare sembra ascrivibile al Gruppo PNE 1 b.
- Aquileia, *Domus* delle Bestie Ferite²⁹: da un grande immondezzaio che taglia le ultime fasi (VI sec. d.C.) della *domus* indagata dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova sono stati riportati alla luce due

esemplari con iscrizione *ante-cocturam* sul collo uno in verticale e uno orizzontale. L'arco cronologico dei materiali fino ad oggi recuperati va dal IV al VI secolo d.C. Entrambi gli esemplari sembrano ascrivibili al Gruppo PNE 1 b.

- Aquileia, un'anfora dal Museo di Aquileia³⁰.
- Naro (AG), villaggio tardoantico di Cignana³¹: sette unità edilizie pertinenti ad un villaggio di età protobizantina indagata dalla Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento. Le unità edilizie finora scavate appaiono databili tra il VI e la prima metà del VII secolo. Due esemplari, di cui uno con iscrizione *ante cocturam* verticale impostato sul collo³² e attribuibili all'area di Nabeul³³. Entrambi sembrano ascrivibili al Gruppo PNE 1, l'esemplare con graffito, in particolare, al sottogruppo a.
- Sciacca (AG), Verdura: insediamento rurale con un'unica fase di occupazione tra metà IV e metà V secolo d.C.³⁴ Un esemplare attribuibile alla zona B di Nabeul³⁵ con bollo anepigrafe sul collo simile a quello dell'esemplare PNE 47. La porzione di orlo conservata sembra ascrivibile al Gruppo PNE 1 a.
- Ribera (AG), loc. Capo della Secca³⁶: rinvenimento casuale nel basso fondale a pochi metri dalla costa con materiale che copre un ampio arco cronologico (II sec. a.C.–XII sec. d.C.) tra cui un esemplare attribuibile a questo tipo con un'iscrizione *ante-cocturam* sul collo. L'esemplare sembrerebbe ascrivibile al Gruppo PNE 1, probabilmente variante b.

Conclusioni

I contenitori isolati a partire dai contesti tardoantichi delle pendici nord-orientali del Palatino ed identificati come Keay 3/5 sembrano dunque non costituire una testimonianza isolata, ma trovano confronti in diversi depositi, non solo romani, dai quali sembra possibile delineare meglio i tratti caratteristici di questa nuova famiglia.

I contesti di provenienza sono tutti databili tra metà IV e VI secolo, con una concentrazione alla metà del V secolo, questo quindi sembra definire in maniera abbastanza netta i limiti cronologici di queste anfore.

Sembrerebbe affermarsi, inoltre, una zona principale di questo tipo di contenitori, certa per alcuni esemplari in base alle analisi petrografiche, ipotetica per altri, localizzabile nell'area di Nabeul. L'identificazione in alcuni casi degli ateliers di provenienza risulta inoltre particolarmente

In: Anfore romane e storia economica. Dieci anni di ricerche. Atti del Colloquio internazionale, Siena 22–24 maggio 1986. *Chronique Activités Arch. École Française Rome* 114 (Rome 1989) 610–615; F. COLETTI/L. MARGHERITELLI, *Ultime fasi di vita, abbandono e distruzione dei monumenti dell'area sud-ovest del Palatino: contesti stratigrafici e reperti*, *Scienze Ant.* 13, 2008, 465–497; F. COLETTI, *Palatino, Magna Mater*. In: Panella et al. 2010, 64–67.

²³ Si ringrazia Fulvio Coletti per l'indicazione e la possibilità di visionare il materiale.

²⁴ Si ringrazia Nicola Riggi per la disponibilità dimostrata e per il materiale fornito sugli esemplari con graffito sul collo. Si ringraziano anche Valentina Mantovani, Pina Franco e Maria Serena Rizzo.

²⁵ Cfr. n. 19.

²⁶ KEAY 1984, 714 fig. 197,3.

²⁷ Gli esemplari sono stati attribuiti al tipo da M. Bonifay: BONIFAY 2016, 515; CAPELLI ET AL. 2016, 288.

²⁸ S. KEAY/L. PAROLI (a cura di), *Portus and its Hinterland: Recent Archaeological Research*. Arch. Monogr. British School Rome 18. (London, 2011); FRANCO 2012, 130–137.

²⁹ BUENO/MANTOVANI/NOVELLO 2012, 161–163.

³⁰ M. T. CIPRIANO/M. B. CARRE, *Note sulle anfore conservate nel museo di Aquileia*. *Ant. Altoadriatiche* 29, 1987, 479–494 fig. 19.

³¹ RIZZO/ZAMBITO 2012, 3051–3064; M. S. RIZZO/L. ZAMBITO, Naro (AG), Cignana [site 67]. In: Malfitana et al. 2016, 160–166.

³² L'esemplare 263 proviene da un contesto molto compromesso, probabilmente databile alla fine del VII secolo. *Ibid.* 161.

³³ CAPELLI ET AL. 2016, 288, n. 263, 264.

³⁴ M. C. PARELLO/A. AMICO/F. D'ANGELO, Sciacca (AG) Verdura [site 73]. In: Malfitana et al. 2016, 167–176.

³⁵ CAPELLI ET AL. 2016, 288, n. 280.

³⁶ N. RIGGI, *Le anfore di Seccagrande – Ribera (Ag) – estratto della tesi in Archeologia cristiana discussa per conseguire la laurea in Conservazione dei Beni Culturali ed ambientali nell'anno 2007*. In: R. Lentini (a cura di), *Biblioteca storica riberese* 2 (2011) 265–343.

interessante in associazione al corredo epigrafico che, come sottolineato, costituisce l'altro elemento caratteristico di questa produzione.

Se già la presenza di iscrizioni *ante cocturam* era stata indicata come un elemento di identificazione³⁷, le attestazioni delle pendici nord-orientali del Palatino hanno permesso inoltre di attribuire ad officine specifiche anche l'uso di alcuni bolli anepigrafi (PNE 49 da Sidi Zahrani; PNE 43-47 Sidi Aoun, Ain Amroun?).

Isolate rimangono alcune attestazioni, sia per caratteristiche morfologiche, sia di impasto: PNE 45, 46, 39, 50, per i quali dobbiamo ipotizzare una provenienza diversa o da ateliers di Nabeul non ancora noti che futuri confronti e il prosieguo delle ricerche consentiranno forse di precisare meglio.

m.casalini@gmail.com
pegurrialessandra@gmail.com

³⁷ CAPELLI ET AL. 2016, 288.

Bibliografia

- BUENO/MANTOVANI/NOVELLO 2012 M. BUENO/V. MANTOVANI/M. NOVELLO, Progetto Aquileia: Casa delle Bestie Ferite. Commercio e consumo ad Aquileia. Analisi delle anfore tardoantiche alla luce di alcuni contesti. *Acta RCRF* 42, 2012, 159–168.
- BONIFAY ET AL. 2010 M. BONIFAY/C. CAPELLI/A. DRINE/T. GHALIA, Les productions d'amphores romaines sur le littoral tunisien. *Archéologie et archéométrie. Acta RCRF* 41, 2010, 319–327.
- CAPELLI/ BONIFAY 2016 C. CAPELLI/M. BONIFAY, Archeologia e archeometria delle anfore dell'Africa romana. Nuovi dati e problemi aperti. In: A. Ferrandes/G. Pardini (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce Archeologi Racconti. Studi in onore di Clementina Panella* (Roma 2016) 535–557.
- CAPELLI ET AL. 2016 C. CAPELLI ET AL., Étude archéologique et archéométrique intégrée. In: Malfitana et al. 2016, 273–352.
- FRANCO 2012 P. FRANCO, *African amphorae from Portus* (Doctoral Thesis Univ. Southampton 2012) 130–137.
- KEAY 1984 S. KEAY, *Late Roman amphorae in the western Mediterranean. A typology and economic study. The Catalan evidence. BAR Internat. Ser. 196* (Oxford 1984).
- MALFITANA ET AL. 2016 D. MALFITANA/M. BONIFAY (a cura di), *La ceramica africana nella Sicilia Romana – La Cèramique africaine dans la Sicile Romaine. Monogr. dell'IBAM 12* (Catania 2016).
- PANELLA ET AL. 2010 C. PANELLA/L. SAGUI/M. CASALINI/F. COLETTI, Contesti tardo antichi di Roma: una rilettura alla luce di nuovi dati. In: S. Menchelli/S. Santoro/M. Pasquinucci/G. Guiducci (eds.), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 3. Comparison between Western and Eastern Mediterranean. BAR Internat. Ser. 2185* (Oxford 2010) 57–78.
- RIZZO/ ZAMBITO 2012 M. S. RIZZO/L. ZAMBITO, La cultura materiale di un villaggio di età bizantina nella Sicilia centromeridionale: apporti dall'Oriente e dall'Africa a Cignana (Naro, Agrigento). *L'Africa romana* 19 (Roma 2012) 3051–3064.

